

# Budget di salute: così funziona il modello Bologna

▷ Dal 2014 il sistema ha preso in carico 750 pazienti con progetti personalizzati

CURA

Pioniere fu il Friuli Venezia Giulia, prima regione italiana a pensare al budget di salute, sistema integrato di cure psicosociali per la salute mentale. Erano gli anni 90 e da allora anche la Campania e l'Emilia Romagna hanno applicato l'importante riforma di progettazione individuale, estendendola a tutti i Centri di salute mentale.

Bologna applica il budget di salute dal 2014, affidando le prestazioni per 750 progetti personalizzati ad Indaco, consorzio di cooperative sociali "A" e "B", che dal 2010 opera per l'integrazione sociale e lavorativa di pazienti psichiatrici, detenuti, persone tossicodipendenti, o in uno stato di emarginazione e svantaggio. Sono Società Dolce, Piazza Grande, Arcobaleno, Martin Pescatore, Ass-Coop, Agriverde, Arti e Mestieri, Eta Beta, Iris, Pictor.

«Si è costruita una rete tra il dipartimento di salute mentale e dipendenze patologiche dell'Ausl di Bologna, il Comune, la cooperazione sociale, gli utenti, i loro familiari o tutori, il volontariato, soggetti pubblici e privati del welfare, uniti nel disegnare una risposta ai bisogni individuali del singolo, non destinatari, ma artefici di una progettazione che sottoscrivono. Il passaggio rivoluzionario è stato mettere al centro la persona e i suoi bisogni», spiega **Luca Rizzo**, assessore al Welfare del Comune di Bologna.

Non più centri dove le persone si recano in numero stabilito e a orari indicati per fare attività all'interno, ma interventi personalizzati sul territorio, in supporto all'abitare, al lavoro, alla socialità. Grande importanza hanno i progetti di attività e comunità (P.A.Co.) attuati dalla rete, affidati a Società Dolce, Ass-Coop, Martin Pescatore, che affiancano al progetto individuale una dimensione di gruppo, dove sperimentare l'incontro con l'altro, imparando comportamenti corretti e nuove autonomie.

Tra i 750 pazienti dei centri di salute mentale bolognesi su cui è attivo un progetto col budget di salute, quasi sette su dieci sono maschi, persone adulte con disagio e problemi psichici, persone con dipendenza patologica, ma anche giovanissimi con gravi disturbi psicopatologici.

Come **Matteo**, 17 anni, convinto di non meritare l'affetto e l'interesse degli altri: «Sono sentimenti molto dolorosi, mentre cerchi solo approvazione. A scuola ero un disastro e le aspettative dei miei genitori mi facevano sentire un fallito. Ho iniziato a fumare, bere alcool, ad essere violento. Lo psi-

chiatra mi ha proposto un percorso di gruppo con miei coetanei, dove mi hanno conosciuto e stimato per quello che ero e non per i successi ottenuti. Con il supporto degli educatori ho scoperto le mie qualità e i miei bisogni: oggi faccio psicoterapia, ho cambiato scuola e la mia famiglia è stata aiutata ad accettarmi per ciò che sono».

O come **Marco**, 35 anni, con un passato di grandi difficoltà di relazione, dovute ad atteggiamenti provocatori e svalutanti. La famiglia non accettava la sua malattia mentale ed era luogo di forti conflitti: «Ho frequentato Spazio Rondine e ho partecipato ad un progetto informatico. Non solo un corso, ma un luogo di socialità, dove si rideva e scherzava. Ho conosciuto persone nuove in un clima positivo, ho ritrovato sicurezza e imparato l'autocontrollo e la cura di me stesso». Oggi Marco ha concluso il suo percorso a Spazio Rondine, ma a volte torna a salutare gli educatori.

«Spazio Rondine - spiega **Carla Ferrero**, vicepresidente di Società Dolce, gestore del servizio - si trova in uno dei contesti più inclusivi di Bologna, il Dopolavoro ferroviario. Tra campi da calcio, da bocce, un centro sociale anziani, palestra, birreria, cinema all'aperto e location dell'estate bolognese, le persone con problemi di salute mentale vi sperimentano nuovi percorsi d'integrazione. Non isolati in spazi chiusi e fuori dalla società, ma visibili sul territorio, grazie alla collaborazione tra l'Asl di Bologna, un'associazione di promozione sociale e una cooperativa sociale. Un'esperienza straordinaria, resa possibile dal budget di salute».

Silvia Vicchi



## PER NON DIMENTICARE

Queste immagini sono tratte dal progetto fotografico di **Alberto Pascale Guidotti Magnani** intitolato *Uscire Mai*. Un percorso all'interno del manicomio ormai dismesso di Volterra che comincia con una serie di saluti frettolosi, abbracci mancati e carte giudiziarie a cui si aggiungono le cartelle cliniche